

Da Federbio un Appello alle istituzioni

Scritto da Foglie TV | 12 Maggio 2022



Senza un suolo fertile e sano non c'è agricoltura. Nel momento in cui la crisi internazionale mette al centro il tema dell'approvvigionamento del cibo, occorre riportare l'attenzione su questa risorsa necessaria e non rinnovabile.

Il suolo impiega infatti fino a mille anni per rigenerare la fertilità persa per inquinamento o desertificazione. Secondo la Global Soil Partnership della FAO, il 33% del suolo terrestre è già degradato, percentuale che potrebbe salire al 90% entro il 2050. E sempre la FAO avverte che la vitalità del suolo, che si traduce soprattutto nella presenza di miliardi di microrganismi per centimetro quadrato, è messa a rischio anche dalle sostanze chimiche di sintesi utilizzate in agricoltura: "l'uso eccessivo e improprio dei pesticidi causa danni indesiderati a specie non target (ndr: specie che non sono considerate dannose per l'agricoltura), mentre la persistenza nell'ambiente e i residui tossici possono impattare su specie utili e organismi non target, come gli umani, e possono contaminare le acque e i suoli a scala globale".

E allora, qual è la situazione dei suoli italiani? La campagna di comunicazione e sensibilizzazione sulla salute dei suoli di Cambia la Terra, il progetto di FederBio con Legambiente, Lipu, Medici per l'ambiente, Slow Food e WWF, ha analizzato 12 suoli agricoli convenzionali comparandoli con altrettanti terreni biologici contigui e adibiti alle stesse colture, in un monitoraggio a carattere dimostrativo, su un totale di 24 aziende agricole.

I risultati, in breve: nei campi convenzionali sono state ritrovate ben 20 sostanze chimiche di sintesi tra insetticidi, erbicidi e fungicidi. La sostanza più rilevata è il glifosato, che compare in 6 campi convenzionali su 12, seguito dall'AMPA, un acido che deriva dalla degradazione del glifosato. Si tratta dell'erbicida più usato al mondo, che ha effetti sulla salute degli ecosistemi e su quella umana,

e che è rientrato nella lista delle sostanze 'probabilmente cancerogene' dello Iarc di Lione (Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro). Delle altre 18 sostanze chimiche di sintesi ritrovate, ben 5 risultano revocate da anni: due, il famigerato DDT e il suo metabolita DDE (sostanza che proviene dal degrado della molecola originaria), resistono in un campo presumibilmente da 44 anni, in quantità non trascurabili. Le altre (permetrina e imidacloprid), vietate rispettivamente nel 2001 e nel 2018, sono state ritrovate in un campo di pomodori; l'ultima (oxodiazon) revocata nel 2021, in un pereto.

Per quanto riguarda i campi biologici, le sostanze di sintesi rilevate sono solo tre, tra cui un insetticida contro le zanzare, probabilmente proveniente dalle abitazioni vicine, e, in uno stesso, campo DDT e DDE. Si tratta con ogni evidenza di contaminazioni accidentali, da cui il bio cerca da sempre di difendersi.

“I risultati del monitoraggio dimostrativo evidenziano che i dati relativi ai campi coltivati con il metodo biologico sono decisamente migliori rispetto a quelli coltivati in convenzionale a conferma che il bio è un metodo di produzione che favorisce la tutela del suolo e della biodiversità”, commenta Maria Grazia Mammuccini. “Le quantità di residui chimici di sintesi nei campi convenzionali è un dato di fatto, soprattutto per le produzioni intensive, dove si conferma l'urgenza di ridurre l'uso di pesticidi di sintesi chimica in coerenza con gli obiettivi del GreenDeal europeo e per le quali il biologico può offrire soluzioni innovative sperimentate da anni con il biocontrollo. Ma abbiamo rilevato che, in alcune coltivazioni 'di punta', all'interno di aree vocate, anche nel convenzionale l'uso è molto limitato. In due situazioni, un oliveto in Puglia e un campo di frumento in Basilicata, le sostanze di sintesi erano addirittura assenti. Questo risultato ci incoraggia a pensare che il biologico stia cominciando a rappresentare un modello di riferimento per l'agricoltura in generale, un risultato importante delle politiche, soprattutto europee, per lo sviluppo dell'agroecologia. La crisi internazionale e la mancanza di materie prime rimettono al centro il ruolo fondamentale dell'agricoltura. Tutelare e monitorare la salute dei suoli è un investimento necessario per supportare l'intero sistema agricolo”.